

La maxi truffa

Gaiatto ammesso al rito abbreviato

Najima concorda 4 anni e due mesi

L'ex trader verso il processo. I pubblici ministeri hanno dato il consenso al patteggiamento della sua compagna

Ilaria Purassanta

PORDENONE. I destini giudiziari di Fabio Gaiatto, 43 anni ex trader portogruarese, nell'occhio del ciclone per la maxitruffa Venice, e della sua compagna Najima Romani, 31 anni, originaria di Lignano Sabbiadoro, si sono divisi. Gaiatto, difeso dal legale di fiducia Guido Galletti, è stato formalmente ammesso al rito abbreviato, che consente uno sconto di pena, e affronterà il processo solo con le carte della Procura. Per gli inquirenti era il vertice dell'associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata e all'abusivismo finanziario. Gli vengono contestate anche due diverse ipotesi di autoriciclaggio e l'abusivismo bancario.

Romani, assistita dall'avvocato Elisa Trevisan, ha accettato un patteggiamento allargato. Con il procuratore Raffaele Tito e il pm Monica Carraturo ha concordato la pena finale di 4 anni e 2 mesi di reclusione. «È veramente dispiaciuta di quello che è successo, ha chiesto scusa a tutti e ha messo a disposizione tutto il poco che possiede», ha spiegato l'avvocato Trevisan, aggiungendo che la sua assistita è stata un mero esecutore, inconsapevole delle conseguenze, per conto del compagno. Tesa come una corda di violino, Najima ha voluto presenziare anche all'udienza di ieri al centro culturale Moro di Cordenons. La Procura contesta a Romani l'autoriciclaggio degli immobili da 4 milioni di euro attraverso la Studio holding doo e l'associazione per delinquere, nel ruolo di impiegata.

Sia Gaiatto sia Romani sono finiti dietro le sbarre. L'ex trader in quanto raggiunto da tre ordinanze di custodia cautelare in carcere, Romani alla vigilia di Natale a seguito dell'aggravamento della misura (era



Dall'alto, Gaiatto, Romani, l'arrivo di Najima e i legali Galletti (col soprabito grigio) e Trevisan (in verde)

agli arresti domiciliari).

Sabato saranno fissate le date per l'abbreviato di Gaiatto e definiti i patteggiamenti. Il placet spetta infatti al giudice. Potrebbe essere un altro magistrato però a valutarli, il gip Monica Biasutti, qualora emergesse un'incompatibilità per il giudice Pergola rispetto all'abbreviato dell'indagato principale. Le posizioni di Gaiatto, Romani e degli altri indagati che hanno chiesto di patteggiare saranno stralciate. Il pm ha prestato già il suo consenso ai patteggiamenti del maestro di tango argentino muggesano Ubaldo Sincovich, 65 anni (1 anno e 5 mesi, pena sospesa), che ha versato 8.500 euro di risarcimento. Come mai questa scelta? «Avevamo chiesto in

Pure l'ex contabile ha depositato l'istanza
Il capo dei pm: altri potrebbero aggiungersi

via principale – ha risposto l'avvocato Claudio Vergine, che difende Sincovich – il proscioglimento e in via subordinata di patteggiare, per un fatto psicologico. Il battage mediatico ha messo il mio assistito in difficoltà: da qui la scelta di sfilarci, pur ribadendo la sua innocenza rispetto a tutti i capi di accusa». Ha scelto di uscire di scena con un anno e sei mesi, pena sospesa e un risarcimento di 9 mila euro, anche il counselor di Piario (Bergamo) Massimo Baroni, 48 anni, assistito di fiducia dall'avvocato Andrea Ciccarone. La stessa Procura ha sottolineato che si trattava di «due posizioni marginali» nell'inchiesta.

Ieri l'avvocato Damijan Terpin, che difende l'ex commercialista di Gaiatto Marija Rade, 64 anni, cittadina slovena, ha depositato la richiesta di

patteggiamento per due anni di reclusione, con la condizionale. «Il pm si è riservato – ha spiegato l'avvocato Terpin – perché stiamo cercando un accordo sul risarcimento, oltre a quello che abbiamo già versato. Necessariamente bisognerà tenere conto delle reali disponibilità di liquidità della signora, che non vanno molto oltre i 50 mila euro già versati».

Sul capo della Rade pendono due mandati d'arresto europei e davanti al giudice di Capodistria è in corso la discussione sull'estradizione. Dopo l'interrogatorio reso in Slovenia, il legale della contabile ha depositato una richiesta di revoca delle misure cautelari. «La nostra memoria difensiva – ha dichiarato Terpin – ha aperto un ulteriore filone di indagini che la Procura non potrà non coltivare e che rende il quadro indiziario ben diverso da quello prospettato inizialmente. Di fatto i collaboratori di Gaiatto che lavoravano in Croazia hanno scaricato la responsabilità su Rade, mentre lei ha dimostrato con documenti che erano stati loro i grandi artefici della struttura societaria ramificata in Usa, Gran Bretagna e a Dubai per l'esercizio dell'attività di foreign exchange».

«Potrebbero aggiungersi altri patteggiamenti», ha annunciato il procuratore Raffaele Tito al termine dell'udienza. Gli indecisi possono presentare le istanze fino a sabato, quando si inizierà la discussione dell'udienza preliminare.

Prenderanno la parola il pm Monica Carraturo e il procuratore Raffaele Tito, illustrando le ragioni per le quali chiedono il rinvio a giudizio dei restanti indagati. L'udienza preliminare ordinaria proseguirà quindi mercoledì 27 e giovedì 28 marzo. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE ROGATORIE INTERNAZIONALI

Il procuratore: «I soldi c'erano ora nei conti non ci sono più»

PORDENONE. Dall'indagine sui flussi finanziari del gruppo Venice e dai documenti sulla rete societaria acquisiti a suo tempo dalla Procura di Pordenone sono state trovate le tracce del capitale investito dai risparmiatori. «Quanto abbiamo acquisito tramite rogatorie internazionali», ha spiegato ieri il procuratore Raffaele Tito, «dimostra che la sostanza c'era e ora invece non c'è più niente».

Gli investigatori dunque hanno ricostruito i trasferimenti in entrata, ma non sono riusciti a mettere le mani sul «tesoro» di Venice. A complicare le indagini, l'intricata rete di società. Al vertice della piramide, la Venice investment holding Llc, con sede in Delaware, negli Stati Uniti d'America, la quale deteneva il 100 per cento della britannica Venice investment group limited (diretta dal 21 maggio 2016

da Fabio Gaiatto). Il trader possedeva anche il 100 per cento delle quote della Venice investment holding limited, con sede nel Regno Unito. Gli inquirenti hanno individuato anche la Venice investment group doo, società di diritto croato, posseduta al 100 per cento dalla Venice investment group limited (britannica). La croata Studio holding doo, amministrata da Najima Romani, ora fallita, era al 100



Il pm Monica Carraturo e il procuratore Raffaele Tito FOTO MISSINATO

per cento nelle mani della G&G Golden star limited con sede nel Regno Unito. La G&G è amministrata da Robert Cendron, collaboratore di Gaiatto. Infine la Venice investment doo, ubicata in Slovenia, era amministrata dalla compagna del trader e posseduta per il 50% dalla coppia.

I documenti e le annotazioni di polizia giudiziaria depositati dalla Procura giovedì scorso chiariscono alcuni aspetti dell'indagine già effettuata sui conti correnti di imputati e società del gruppo Venice. Non si tratta però di nuovi filoni investigativi, ma solo di una rielaborazione più chiara da parte delle Fiamme gialle degli aspetti riguardanti i conti correnti. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Avvocati e parti civili in fila al punto di pre-identificazione del centro culturale Moro di Cordenons dove l'instancabile cancelliere in pensione Michele Abrignani spunta i nomi dalle liste rossa e verde FOTO MICHELE MISSINATO

Tutti i risparmiatori ammessi dal giudice come parti civili: anche Faè, in carcere

Si a Federconsumatori, Codacons e Comune di Portogruaro Ammesso anche l'imprenditore dell'inchiesta sui Casalesi

PORDENONE. Tutti i risparmiatori che hanno depositato l'atto di costituzione potranno partecipare al processo nei confronti di Fabio Gaiatto e degli altri indagati che sceglieranno di non patteggiare e chiedere il risarcimento del danno. La carica dei 1.100 truffati è stata ammessa dal giudice Eugenio Pergola, con poche eccezioni.

A sorpresa fra le parti civili figura pure Samuele Faè, il quarantunenne imprenditore di Caorle apparso al volan-

te di una Porsche rombante il 16 febbraio scorso e finito in carcere due giorni dopo per concorso esterno in associazione per delinquere di stampo mafioso nell'ambito della maxi-inchiesta della Dda in Veneto sulle infiltrazioni dei casalesi nel tessuto sociale ed economico.

Difeso dall'avvocato Fabio Capraro, Faè sostiene di aver investito con l'amico Gaiatto 9 milioni di euro e di aver perso 6 milioni (3,1 milioni invece gli sarebbero stati restitui-

ti). L'avvocato Capraro ha spiegato che si tratta di soldi dello stesso Faè, che ora si ritrova nella duplice veste di persona offesa a Pordenone e indagato e arrestato a Venezia.

Gli inquirenti veneziani ipotizzano che Faè si sia incaricato di procurare ai sodali banche in Svizzera e nel Vaticano dove riciclare denaro, attivandosi per aprire i conti di appoggio e che si sia messo a disposizione per fornire informazioni giudiziarie e inve-

stigative agli associati delle quali era venuto a conoscenza come persona offesa. Potrebbe esserci un collegamento fra questi scenari e quelli aperti dalle indagini di Trieste e Pordenone?

Il giudice Pergola ha detto sì all'ingresso come parte civile del Comune di Portogruaro (costituito con l'avvocato Serenella Giacomel) che lamenta il danno d'immagine subito dalla città, finita alla ribalta delle cronache nazionali a seguito dell'inchiesta. Fulcro dell'associazione per delinquere finalizzata alla truffa aggravata, secondo la tesi degli inquirenti, era proprio la cittadina di Portogruaro, dove il trader aveva stabilito il centro dei suoi affari.

Siederanno sui banchi delle parti civili anche due associazioni che tutelano i consumatori: Codacons con l'avvocato Daniela Magaraci e Federconsumatori, assistita invece dai legali Roberto Cescutti, Anna Chiara Tortora e Davide Petralia.

È stata dichiarata inammissibile invece la costituzione dell'Afue, l'associazione delle vittime di truffe finanziarie come ente, mentre i risparmiatori assistiti dal sodalizio sono stati tutti ammessi. Come mai? A spiegarlo è lo stesso presidente Daniele Pi-

IN PILLOLE



1100 truffati

Tutti i risparmiatori che hanno deciso di costituirsi parte civile potranno partecipare al processo contro Fabio Gaiatto e gli altri indagati che sceglieranno di non patteggiare.



Patteggiamenti

Hanno ricevuto il consenso dei pm al patteggiamento Najima Romani, Ubaldo Sinvovich, Massimo Baroni ed è in via di definizione la posizione di Marija Rade. In tutto sono stato versato circa 70 mila euro per le vittime di truffa.



Prossime udienze

Sabato 9 marzo saranno definiti i patteggiamenti e calendarizzati gli abbreviati. Queste posizioni saranno stralciate. Inizierà la discussione dell'udienza preliminare che proseguirà mercoledì 27 e giovedì 28 marzo.

stolesi: «Come associazione siamo nati nel febbraio 2017, ma con un'altra denominazione. Ufficialmente ci siamo registrati a novembre 2017. Siamo stati esclusi per una motivazione di carattere temporale, ovvero perché la nascita di Afue è posteriore ai fatti contestati, collocati invece nel 2016».

I risparmiatori, in virtù della contestazione dell'associazione per delinquere, hanno potuto costituirsi parte civile contro tutti gli indagati. Pure nei confronti di coloro che non hanno nemmeno conosciuto e che non risultano direttamente coinvolti nella loro personale vicenda.

Nessuna parte civile potrà chiedere il risarcimento invece alle tre società ricondotte a Gaiatto Studio holding doo, Venice investment doo e Venice investment group doo. Le società sono coinvolte nel processo solo per la responsabilità amministrativa dell'ente in un fatto reato. Non è dunque contemplata la possibilità di costituirsi parte civile. Sul punto il giudice ha accolto le obiezioni sollevate dagli avvocati Paolo Dell'Agnolo e Chiara Coden, che assistono le tre società. —

I.P.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'avvocato Serenella Giacomel ha prodotto la giurisprudenza sul tema «Atto coraggioso dell'amministrazione civica, ci sono precedenti»

«Danno d'immagine alla città alla sua economia e al turismo»

IL FOCUS

Fra le parti civili al processo Venice ci sarà anche il sindaco Maria Teresa Senatore, costituita con l'avvocato Serenella Giacomel a nome del municipio di Portogruaro. «Il Comune – approfondi-

sce l'avvocato Giacomel – partecipa a questo procedimento non come vittima diretta del reato, ma come soggetto attinto dalle conseguenze del reato. Da questa situazione l'immagine della città esce fortemente compromessa. Esiste una giurisprudenza consolidata dagli anni Novanta, che ho consul-

tato in modo approfondito. La città nella quale sorge un'associazione per delinquere riceve un danno all'immagine, alla propria economia e anche sotto il profilo turistico. Con un atto coraggioso l'amministrazione comunale di Portogruaro ha ritenuto di depositare la costituzione di parte civile».

L'istanza è stata accolta dal giudice per le indagini preliminari Eugenio Pergola. La richiesta di risarcimento del municipio sarà quantificata all'esito del processo. C'è la possibilità di chiedere il danno di natura non patrimoniale in via equitativa.

«Il clamore suscitato da questa vicenda a livello nazionale – ricorda l'avvocato Giacomel – non ha creato un'immagine positiva di Portogruaro, una cittadina tranquilla, vivibile, a misura d'uomo, in cui lavorano tante persone oneste. Sicuramente ne risentirà a livello di immagine, che è un diritto soggettivo di cui dispongono anche le persone giuridiche».

I.P.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'avvocato Daniela Magaraci e l'avvocato Serenella Giacomel